

UNA NUOVA EDIZIONE DEL *DE CONTEMPTU MUNDI* DI ERASMO DA ROTTERDAM

DONATO DE GIANNI

ABSTRACT · *A new edition of Erasmus of Rotterdam's De contemptu mundi.* This note presents a new edition of Erasmus of Rotterdam's *De contemptu mundi*, edited by Elisa Tinelli. This pamphlet by the Dutch humanist addresses a theme that has been widely discussed by Christian intellectuals since late antiquity, in both the Greek East and the Latin West. It was written during two periods of Erasmus's life and demonstrates an evolution in his thinking. While the first part reflects traditional patristic and medieval themes of fleeing the world and condemning earthly goods and worldly life, the final chapter suggests that Christian virtues can also be practised outside the monastery.

KEYWORDS · Erasmus of Rotterdam, *De contemptu mundi*, Humanistic Latin Literature.

Il volume a cura di Elisa Tinelli (d'ora in avanti T.),¹ italianista presso l'Università di Bari, arricchisce la *Series Humanistica* della collana *Corona patrum Erasmiana* propiziata dal Centro Europeo di Studi Umanistici "Erasmus da Rotterdam" di Torino, offrendo una nuova edizione commentata con testo latino criticamente riveduto e traduzione italiana² del *De contemptu mundi* di Erasmo da Rotterdam.³ Si tratta, com'è noto, di una lunga lettera in dodici capitoli che l'umanista olandese, su invito e per conto del monaco Teodorico di Haarlem, indirizza a Iodoco, nipote di quest'ultimo, per esortarlo a scegliere la vita claustrale.

Nella prima parte dell'Introduzione (pp. 3-13) T. ripercorre le tappe del filone letterario dedicato alla lode della vita monastica, avviato nell'occidente latino dal *De fuga saeculi* di Ambrogio e il *De contemptu mundi* di Eucherio di Lione e destinato ad avere ampia fortuna in epoca medievale con testi quali la *Laus eremiticae vitae* di Pier Damiani, il *De vanitate rerum mundanarum* di Ugo di San Vittore e soprattutto il *De contemptu mundi* di Lotario di Segni. Rispetto alla prospettiva dei Padri della Chiesa, per il quali la fuga dal secolo e l'isolamento costituivano una scelta ascetica, un esercizio interiore di lotta contro le passioni della carne in vista di un avanzamento spirituale proiettato alla contemplazione divina, negli autori bassomedievali di XI e XII secolo si acuisce, anche nei toni (si veda in particolare il trattato di Lotario), un rifiuto più radicale del mondo. Tale prospettiva viene rovesciata in ambito umanistico da un approccio secolarista critico verso le strutture ecclesiastiche e quindi anche verso la presunta superiorità morale dei monaci, come mostrano, tra le altre, le considerazioni polemiche di Poggio Bracciolini e di Lorenzo Valla.⁴ La studiosa esamina poi le posizioni assunte da Erasmo in altre sue opere, dalla satira dei religiosi

donato.degianni@unica.it - Università degli Studi di Cagliari, Italia

¹ ELISA TINELLI, *Erasmus da Rotterdam. Il disprezzo del mondo/De contemptu mundi*. Testo latino con introduzione, commento e indici analitici a cura di E. T., Torino, Rosenberg & Sellier, 2025.

² Tra le precedenti traduzioni in lingua italiana dell'operetta erasmiana si possono ricordare quella a cura di MARIO GENESI, *Erasmus da Rotterdam. Del distacco dal mondo*, Pinerolo, Alzani, 2004, e quella di CARLO CARENA, *Erasmus da Rotterdam. Il disprezzo del mondo*. Testo latino a fronte, Milano, La Vita Felice, 2020.

³ A Erasmo la studiosa ha dedicato anche altri contributi, tra i quali: *Panegirici antichi e tradizione umanistica: il Panegyricus ad Philippum Austriae ducem di Erasmo da Rotterdam*, «Invigilata lucernis», XXXIV, 2012, pp. 157-166; «*Asinus ad lyram*»: su un adagio di Erasmo da Rotterdam, in *Filologia e letteratura. Studi offerti a Carmelo Zilli*, a cura di ANGELO CHIELLI, LEONARDO TERRUSI, Bari, Cacucci Editore, 2014, pp. 213-223; *Guerra e pace nel Panegyricus ad Philippum Austriae ducem di Erasmo da Rotterdam*, «Classica et Christiana», X, 2015, pp. 353-372; Traduzione de *Il Ciceroniano*, in *Erasmus da Rotterdam, Il Ciceroniano*, a cura di FRANCESCO BAUSI e DAVIDE CANFORA, Torino, Loescher, 2016, pp. 146-285; *Amore coniugale e amor divino: la filogamia di Erasmo nell'Italia del Cinquecento*, «Archivum mentis», XI, 2022, pp. 211-252.

⁴ Sulla critica del Valla agli ordini religiosi, espressa in particolare nel *De professione religiosorum*, e l'influsso del suo pensiero sugli intellettuali del secolo successivo si rinvia, tra gli altri, a MARIANGELA REGOGLIOSI, *Lorenzo Valla e la Riforma del XVI secolo*, «Studia Philologica Valentina», X, 2007, pp. 25-45.

nell'*Encomium* all'*Enchiridion militis Christiani* (pp. 14-20), dove vengono sviluppate argomentazioni anti-monastiche,⁵ per soffermarsi infine sulla storia redazionale e sulla struttura del *De contemptu mundi* (pp. 20-27). I primi undici capitoli sarebbero stati composti da Erasmo in età giovanile, durante la permanenza nel convento agostiniano dei Canonici Regolari di Steyn, tra gli anni Ottanta e Novanta del Quattrocento;⁶ l'ultimo, invece, prima della data di pubblicazione (1521): è del resto l'autore stesso a ricostruire queste tappe editoriali nella lettera prefatoria al *candidus lector* (§ 2 *alieno stomacho scripsi et, ut res ipsa clamitat, scripsi neglecte ludens ex tempore in locis communibus nulla tum instructus auctorum lectione. Ac palam minitabantur sese aedituros, nisi aederem ipse. Relegi ac pauculis verbis immutatis passus sum officinis committi* «lo scrissi per volontà di un altro e, come l'argomento stesso richiede, lo scrissi improvvisando e ricorrendo, con una certa trascuratezza, a una serie di luoghi comuni, senza il sostegno della lettura di buoni autori. I miei amici minacciavano apertamente di pubblicare lo scritto se non lo avessi fatto io stesso, così lo rilessi e, dopo aver introdotto poche modifiche, accettai che approdasse in tipografia» [p. 37]). Le due sezioni fanno trapelare chiaramente un'evoluzione del pensiero dello scrittore. Nella prima egli adotta infatti i tradizionali *topoi* del genere letterario, con la consueta condanna dei beni e dei piaceri effimeri del mondo, fonte di dannazione eterna, e con l'elogio della vita monastica, i cui sacrifici sono presentati come un mezzo per il conseguimento di un'autentica felicità che prelude alla beatitudine celeste. Nell'ultimo capitolo, viceversa, trova spazio una riconsiderazione della materia, frutto anche delle vicissitudini cui nel frattempo era andata incontro la vita di Erasmo e più in linea con quanto si legge in altri suoi scritti: egli non risparmia qui critiche alla corruzione del monachesimo attuale e al formalismo delle pratiche religiose, richiamando di converso la purezza evangelica del monachesimo delle origini e la sincerità di una fede autenticamente vissuta. Si concentra ora sulla necessità per ogni uomo di praticare le virtù evangeliche e, nelle battute conclusive, suggerisce al giovane interlocutore che la via del buon cristiano possa essere percorsa anche fuori dal chiostro (XII 10 *neque desideres Carmelitanum aut Dominicalem cucullum, si candidam vestem in baptismo traditam conservaris incontaminatam. Neque tibi displiceas, si non sis de grege Dominicalium aut Carmelitarum, modo sis de grege vere Christianorum* «non desiderare, poi, la cocolla carmelitana o domenicana, se conservi immacolata la veste candida che ti è stata consegnata in occasione del battesimo. Né ti dispiaccia di non far parte del gregge domenicano o carmelitano, purché tu faccia parte del gregge dei veri cristiani» [p. 125]).

Il testo si basa sull'edizione a cura di Dresden,⁷ che riprende l'*editio princeps* del 1521 con in apparato le varianti delle edizioni successive, in particolare quelle di Anversa 1523, Colonia 1523 e quella frobeniana del 1529. La Nota al testo (pp. 28-29) segnala i ventinove casi nei quali T. si discosta dall'edizione di riferimento; si tratta per la gran parte di interventi volti a correggere refusi e sviste, ma non mancano prese di posizione su varianti, poi discusse nelle annotazioni *ad loc.* Alla Bibliografia (pp. 30-33), necessariamente selezionata e tuttavia esaustiva e aggiornata, suddivisa in *Fonti edite* e *Studi moderni*, segue il testo latino accompagnato da una traduzione italiana, sempre chiara e fluida (pp. 36-125).

Il Commento (pp. 127-188), dal tradizionale impianto lemmatico, riserva particolare attenzione ai modelli e alle fonti dell'opera, dando conto sia dei paralleli intratestuali sia delle numerosissime

⁵ Osservazioni sullo stesso tema sono formulate da Erasmo anche nei colloqui *Francescani, ovvero i mendicanti ricchi* (1524) ed *Esequie seraiche* (1531), entrambi in Erasmo da Rotterdam, *Colloquia*. Edizione con testo a fronte a cura di CECILIA ASSO, Torino, Einaudi, 2002, pp. 569-599 e 1226-1257. Un utile quadro d'insieme su questi testi di Erasmo e sul pensiero di Valla e Lutero sull'argomento è in GUIDO DALL'OLIO, *Tre critici della vita monastica: Lorenzo Valla, Erasmo da Rotterdam, Martin Lutero*, «Studi Francescani», CXII, 2015, pp. 335-358; cf. inoltre EDWIN RABBIE, *Erasmus' Anticlericalism: Between Tradition and Reformation*, «Rivista di storia del cristianesimo», XII, 2015, pp. 309-328.

⁶ Come ricordato da T. (p. 21), questo nucleo originario è tramandato da un ms. custodito a Zwolle, Rijksarchief, Verzameling Handschriften toebehorende aan de Vereeniging tot beoefening van Overijsselsch Regt en Geschiedenis, 1034 (Z).

⁷ *Desiderius Erasmus Roterodamus, De contemptu mundi*, ed. S. DRESDEN, in ASD V, 1, Amsterdam 1977, pp. 37-86.

citazioni e allusioni (classiche, biblico-patristiche e medievali) disseminate nel testo. Come anticipato, in questa sede T. contestualizza e argomenta i casi in cui diverge dal testo di Dresden. Nel paragrafo nove del capitolo quinto Erasmo fa pronunciare ad Alessandro Magno redivivo un monologo di condanna degli onori mondani, destinati a dissolversi nell'urna cineraria; il condottiero infatti contrappone la propria attuale condizione di cadavere al tempo in cui era *odorato amiculo, radiante diademe, purpurae ardente conspicuus*: alla lezione *adorato* della *princeps*, accolta da Dresden e difesa da alcuni commentatori come un'allusione alla *adoratio purpurae* o alla proscinesi, la studiosa preferisce (pp. 147-148), con la critica più recente, l'alternativa *odorato* attestata nell'edizione frobeniana del 1529, anche sulla scorta di alcune fonti antiche che accennano all'intenso profumo che il corpo di Alessandro emanava impregnandone le vesti (cfr. infatti Plut. *Alex.* 4,2-3 ἦν δὲ λευκός, ὥς φασιν· ἡ δὲ λευκότης ἐπεφοίνισσεν αὐτοῦ περὶ τὸ στήθος μάλιστα καὶ τὸ πρόσωπον. ὅτι δὲ τοῦ χρωτὸς ἥδιστον ἀπέπνει καὶ τὸ στόμα κατεῖχεν εὐωδία καὶ τὴν σάρκα πᾶσαν, ὥστε πληροῦσθαι τοὺς χιτωνίσκους, ἀνέγνωμεν ἐν ὑπομνήμασιν Ἀριστοξενείοις). Ancora, nella sezione tematicamente affine di VI 15, attraverso una insistita serie di interrogative retoriche il prosatore rammenta al destinatario che non potrà rivolgersi ad alcuno per sottrarsi all'ineludibile destino della morte, neppure alla schiera degli amici: in luogo di *ad comicorum turbam* che si legge nell'edizione di riferimento e che risulta palesemente incongruente con il senso richiesto dal contesto, T. stampa la lezione della *princeps*, cioè *ad amicorum turbam* (p. 152).

L'autrice spesso rettifica anche le indicazioni erronee di *loci similes* proposti da Dresden. È il caso di IV 1, dove il nesso *blandissimae ... dominae*, riferito alle *dulces illecebrae* che ammaliano l'uomo, deriva da Cic. *off.* 2,10,37 *nam et voluptates blandissimae dominae maioris partis animos a virtute detorquent*, e non da Cic. *Att.* 12,3,1, come invece suggerito dal precedente editore; così, nel medesimo paragrafo, *fucatus nitor* risale a Cic. *Brut.* 9,36 e non ad *Att.* 13,9,5. Avrebbe meritato una nota l'espressione *inquietissimum istud saeculi pelagus* (I 7), metafora delle tentazioni e delle lusinghe mondane, che Erasmo riprende e dilata nei paragrafi successivi attraverso l'interpretazione allegorica delle voci suadenti delle Sirene omeriche, delle *inexplebiles voragine*s di Cariddi e della vicenda dello sfortunato Palinuro (I 8-11): com'è risaputo, l'immagine del mare del *saeculum* è ampiamente diffusa nella letteratura cristiana antica, per il versante latino a partire almeno da Tert. *bapt.* 12 p. 212,3; più nello specifico, per la *iunctura* erasmiana è possibile richiamare il passo di un sermone di Cesario di Arles rivolto ai *fratres in Christo* del monastero di *Blandiacum* e impostato sulla dicotomia tra vita ascetico-monastica e mondo (Caes. *Arel. serm.* 233,1 *numquid praedicare possumus, ut lites et scandala debeatis fugire, quos videmus de periculoso et nimiis fluctibus inquieto saeculi huius pelago ad portum monasterii fideliter ac feliciter convolasse?*).

La studiosa è attenta a cogliere e segnalare i parallelismi tematici tra il testo erasmiano e le possibili fonti antiche: a proposito del paragone tra l'avarò e il drago Ladone, incaricato da Era di sorvegliare i pomi d'oro nel giardino delle Esperidi (III 4), nella nota *ad loc.* (p. 138) è opportunamente istituito un confronto con Iuv. 14,111-114 *nec dubie tamquam frugi laudetur avarus, / tamquam parcus homo et rerum tutela suarum / certa magis quam si fortunas servet easdem / Hesperidum serpens aut Ponticus*). Questo lavoro di scavo coinvolge anche le analogie per così dire interne, sia sul piano strettamente verbale, con forme di autocitazione, talvolta contrastiva, come in XI 20, dove il senso del celebre adagio 3001 (*dulce bellum inexpertis*) viene rovesciato, in relazione alla vita claustrale, in un enunciato teso a esaltare la dolcezza di esperienze che appaiono dure a chi non le abbia vissute (*dulce est expertis quod etiam acerbum ac durum inexpertis videtur*), sia sul piano dei contenuti. Nel paragrafo precedente, per es., la storia della vergine Margherita, la cui scelta di abbracciare la clausura è inizialmente osteggiata dal padre, benché presentata dall'autore come un ricordo personale, ha tuttavia l'aria di un *exemplum fictum* che T. raffronta con il *Colloquium* intitolato *Virgo poenitens*, nel quale la protagonista Caterina narra a Eubulo la storia della propria monacazione (p. 180).

Non mancano osservazioni di carattere lessicale, soprattutto in presenza di parole di uso raro o non attestate in precedenza: si veda l'aggettivo *timidiusculus* di I 7, una probabile neoformazione erasmiana, improntata alla predilezione degli umanisti per i diminutivi (p. 132); aggiungo che

questa voce avrà una sua fortuna in ambito neolatino, essendo documentata, per es., nella relazione, anonima e datata 22 giugno 1595, della condanna a morte di un eretico inglese avvenuta due giorni prima;⁸ nel *Medicus politicus: sive de officiis medico-politicis tractatus* (1614) di Rodrigo de Castro (1546-1627);⁹ nella *Querela apologetica* (1632) di John Clarke (c. 1596-1657/58);¹⁰ nel *Primi itineris per montes specimen physico-medicum* (1705) di Antonio Vallisneri (1661-1730)¹¹ e nella *De felici Horatii audacia dissertatio* (1762) di Christian Adolf Klotz (1738-1771).¹² Per quanto concerne il termine *remorsus* di X 13, si rileva giustamente che «è solo nel Medioevo che si accosta al significato di ‘pentimento’ e, come qui, di ‘rimorso della coscienza’, per quanto il verbo *remordere* sia adoperato in senso traslato, col significato di ‘*cruciare, sollicitare*’ in Lucr. 3, 840 [...] e Verg. *Aen.* 1, 261 [...]» (p. 172); si potrebbe altresì precisare che il vocabolo è documentato già nel latino tardo, ma nel significato traslato di «vengeance»,¹³ in un passo del commento alla lettera ai Galati di un discepolo di Cassiodoro, in passato attribuito a Primasio di Adrumeto (*ad Gal.* 5,15 [PL 68,600] *ut morsum sequatur remorsus*, con riferimento a *Gal.* 5,15 *quod si invicem mordetis, et comeditis: videte ne ab invicem consumamini*).

Di sicuro interesse si rivelano altresì gli affondi sulla ricezione nelle letterature di epoche successive, talvolta in contesti analoghi, di immagini e motivi classici e biblico-patristici adottati dall’umanista: in X 13 la citazione di Iuv. 13,192-198, dove, nel quadro di una più ampia riflessione sulla migliore condanna da infliggere ai criminali, il satirico individua nella coscienza del male compiuto una tortura più crudele di quelle *quas et Caedicius gravis invenit et Rhadamanthus* (v. 197), serve da supporto alla trattazione del tema del rimorso; T. allarga lo sguardo alla fortuna della figura di Radamanto anche come giudice dei morti (p. 172) nel II dei *Cinque canti* dell’Ariosto, dove questo personaggio è il giudice infernale incaricato di punire Dionigi il Vecchio: questi, incurante delle punizioni subite nel mondo ultraterreno, sarà infine riportato tra i vivi, tormentato dal sospetto, il male che, per sua stessa ammissione, lo aveva perseguitato da vivo. Della figura di Caino, indicato da Erasmo come esempio di malfattore afflitto dal senso di colpa, la studiosa fornisce una rapida ma ricca rassegna di riadattamenti letterari (p. 173), da Metastasio e Alfieri a Lord Byron, Josè Saramago (*Caino*, 2009), Mariangela Gualtieri (*Caino*, 2011) e Andrea Camilleri (*Autodifesa di Caino*, 2019).

Il volume, che si segnala anche per l’ottima qualità editoriale, è arricchito da un utile Indice dei nomi (pp. 189-193).

Si tratta, in conclusione, di un lavoro pregevole, del quale potranno giovare con profitto non solo gli studiosi di letteratura latina medievale e umanistica, ma anche quanti vogliano indagare un tema che fin dall’età dei Padri è stato a lungo al centro della riflessione degli intellettuali cristiani nell’Oriente greco e nell’Occidente latino.

⁸ Per il testo della cronaca, il cui ms. è custodito nella Biblioteca Palatina di Parma, con la segnatura Pal. 999/12, si veda GERMANA ERNST, «*Quasi totius orbis teatro*». *Il supplizio di un inglese, Roma 20 giugno 1595*, «Bruniana & Campanelliana», VII,2, 2001, pp. 517-534 (il termine si legge a p. 533).

⁹ RODRIGO DE CASTRO, *Medicus politicus: sive de officiis medico-politicis tractatus*, Hamburgi 1614, p. 273.

¹⁰ Il testo, inserito da Clarke nella quarta edizione delle sue *Formulae oratoriae* (pp. 376-389), è stato edito con traduzione inglese da CHARLES GARTON, *John Clarke’s Querela apologetica*, «Humanistica Lovaniensia», xxv, 1976, pp. 261-281 (il passo con il vocabolo in questione è a p. 276). Il lemma è registrato con il solo rimando all’opera di Clarke da RICHARD J. SCHOECK, MARTINA RÜTT, H.-W. BARTZ, *A Step towards a Neo-Latin Lexicon (II)*, «Humanistica Lovaniensia», XL, 1991, p. 442.

¹¹ Per l’opera, tradita da un ms. conservato nell’Archivio di Stato di Reggio Emilia (Archivio Vallisneri, 10, mazzo IV), si dispone dell’edizione critica a cura di FRANCESCO LUZZINI, *Theory, Practice, and Nature In-between: Antonio Vallisneri’s Primi Itineris Specimen*, Berlin, Edition Open Access, 2018 (per il lemma si veda p. 115).

¹² CHRISTIAN ADOLF KLOTZ, *De felici Horatii audacia dissertatio*, Ienae 1762, p. 10.

¹³ ALBERT BLAISE, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, Strasbourg (rist. 1993), p. 711.